

Una lettera di Cacciari e la risposta di Reichlin

Per non chiudere gli occhi sul partito armato

C'è per la sinistra un problema molto serio di analisi, di comprensione, di tenuta democratica Potere Operaio, Autonomia, Brigate Rosse: la polemica sulla identità delle formazioni terroristiche e la drammatica storia politica di questi tre anni - Delitto Moro e obiettivi del disegno eversivo

Gli argomenti che Reichlin solleva nel suo articolo su "L'Unità" del 12 gennaio, meritano un'attenta precisazione e considerazione. Inizio dalle prime, per sgombrare rapidamente il terreno da ogni possibile equivoco. Non è affatto chiaro a chi Reichlin faccia riferimento citando quell'«aspra polemica garantista contro il Pci», mirante a negare la «lecità stessa della «potestà» giudiziaria sulle concessioni de facto tra formulazioni politico-strategiche e atti delittuosi. In argomenti così delicati, è bene parlare per nome e cognome. Personalmente, non ho mai parlato di «criminalizzazione» delle idee a proposito del 7 aprile né ho mai detto che toccare Negri equivarrebbe a calpestare il diritto. Potrà anche essere che l'unico garantismo vero sia quello del Pci, ma ciò non comporta che tutti gli altri siano compresi nello schema che Reichlin propone. Nota una certa affinità, anzi, tra questo schema e quell'immagine caricaturale del «garantismo» che, con buffoneria del tutto fuori luogo, Miceli ha recentemente tracciato su «L'Espresso». Ma la precisazione più importante che intendeva fare, è un'altra. Nella tavola rotonda su «Repubblica» non ho fatto che ripetere, certo sulla base dei nuovi indizi emersi, che non potevano essere a mia conoscenza tre anni fa, la ricostruzione della vicenda Potere Operaio-Autonomia tentata dal gruppo di «Lavoratori» a Padova sull'operismo, nel novembre del '77. Fioroni non c'entra, come si vede, per nulla. Negri e Negri «teorizzava l'insurrezione» era, ed è, un po' difficile. I fatti da spiegare sono oggi ben altri: il livello dei rapporti BR-Potop, la struttura della direzione del Partito Armato.

Per quanto riguarda, invece, la mia ricostruzione, essa è stata pubblicata sulla base del materiale pubblicato e dei comportamenti espliciti dell'Autonomia, ai seguenti punti: è plausibile che Potop, fallita la unificazione col Manifesto, tenti il rapporto con formazioni già clandestine, e in particolare coi Gap di Feltrinelli e con le BR di Curcio, formazioni e atteggiamenti di primario ordine politico-culturale, e di primario ordine divergenti da quelle di Potop. Nulla, altro stato degli atti, e neppure, anzi, dopo la confessione di Fioroni, fa presumere una avvenuta unificazione strategico-orga-

La novità della tavola rotonda di «Repubblica» mi sembrava consistesse nel fatto che, finalmente, si comincia a discutere. Non ci si limita più ad affermare che il partito (garantismo) non garantisce, si va ai fatti, tra i quali, rilevantissimo, il rapporto Potop-Autonomia-Br. Ciò che è apprezzabile nella lunga replica del compagno Cacciari al mio corsivo (al di là di disprezzate polemiche e anche di forzature rispetto alla verità delle rispettive posizioni) è la conferma di quello che io vorrei che questo fosse considerato una discussione seria, impegnata, di merito, tra due comunisti, e non un «faccuse» che il «Partito», lancia col suo «disseminazione».

Leggendo lo scritto di Cacciari ho capito meglio il perché di posizioni che mi sembravano incomprensibili. Perciò lo rispetto il suo contributo, forse più di quanto egli ritenga, e spero che faccia il suo lavoro, e che si veda che c'è tutto un retroterra ideologico del terrorismo, estremamente complesso e variegato, che è ancora materia d'indagine: ne ho discusso su queste colonne, di recente, anche Giuliano Ferrara e Adornato.

Sì, questo io non me la sento di dire parole definitive: è un mezzo a lungo, e la ricerca. Ma è così sicuro Cacciari che le posizioni politico-culturali di Potop siano «radicalmente divergenti» da quelle dei GAP e delle Br, tanto da escludere una loro «unificazione strategico-organizzativa»? Egli sa che esistono studiosi molto seri i quali sulla base di una attenta lettura dei testi di Negri e di altri, sono arrivati alla conclusione opposta (il prof. Ventura, per esempio). E, del resto, non c'è solo la citatissima e emblematica tesi di Piperno sulla «coniugazione» tra il movimentismo guerrigliero di Autonomia e la «potenza sovietica» degli assalti militari delle Br. C'è una famosa «risoluzione strategica» del 1978 (alla vigilia del delitto Moro) che rivela, a prima vista, come sia stata scritta da diverse mani e concepita come un compromesso, una conciliazione tra differenti ispirazioni e culture. Per non parlare delle proce materiali che i magistrati sembra possiedono. Dico questo non perché io sia scettico — documentatamente — di un'eventuale identità tra le varie formazioni terroristiche, ma solo per dire che la interpretazione di Cacciari, in linea di fatto, quanto a interpretazione è opposta.

Ma mi chiedo: è proprio qui il punto decisivo? Cacciari ritiene che escludendo, grazie soprattutto a una analisi storico-filologica delle «origami», che vi sia stata unità di direzione strategica, crollerebbe l'essen-

I rapporti tra terroristi e il «cervello» delle Br

nizzata tra queste diverse componenti. A partire dagli anni sui quali è incentrata anche l'attenzione dell'inchiesta ('71-'75) è evidente una crescente egemonia BR sul complesso della violenza politica in Italia. Questa egemonia si alimenta anche dalla crisi che investe Potop, e che necessariamente facilita il passaggio di settori più o meno ampi della Autonomia nel terrorismo «grande». Questo travaso di forze avviene per la logica stessa delle cose e per la palese debolezza e contraddittorietà delle critiche che, da parte dell'Autonomia, pure si sollevano nei confronti delle BR. Voglio dire che né gli eventuali contatti Negri-Curcio, né i «travasi» da Autonomia alle BR, e neppure l'eventuale dimostrazione dell'esistenza a tutti gli effetti di una struttura clandestina-militare dell'Autonomia, per gli anni successivi al '75, sarebbero in grado, oggi come oggi, di far concludere per l'unità della direzione strategica. Perché

Una ricostruzione analitica

La ricostruzione analitica di questi filoni e di queste componenti è essenziale se si mira davvero alla struttura composita del terrorismo italiano, in tutte le sue «tradizioni», e dunque anche alla direzione politica autonoma delle BR, ieri e oggi. L'ossessione goliarda dominante nei Gap di Feltrinelli, e che segna pesantemente il clima politico di quel periodo anche in ampi settori della sinistra extra-parlamentare e non, svolge già un ruolo diverso nelle BR, e nessuno in Potop. La dogmatica contrattistica-autoritaria delle BR di Curcio, Cagol, Berio, tutti provenienti dal Pci-Linea Rossa, dogmatica ma smentita nei Documenti ufficiali della organizzazione negli anni successivi, e, anzi, esasperata nel-

Guardiamo alla sostanza dello scontro nel paese

ziale dell'inchiesta giudiziaria in corso. Ma perché? Un unico stato maggiore nazionale lo comanda. Oppure non si può come si possa cercare di comprendere un simile fenomeno leggendo solo gli scritti, e non guardando alla realtà, alla sostanza dello scontro politico e di classe, insomma a ciò che stava accadendo in Italia con la crisi di un potere trentennale e con l'avvicinarsi alle soglie del governo di una forza popolare ed operaia che, nonostante tutte le sue prudenze e debolezze, non era un'opposizione di Sua Maestà che comportasse soltanto un ricambio di personale politico. Per me resta incredibile che una fascia consistente della sinistra e dell'intellettualità, invece di vedere un tale

Una gestazione lungamente pensata

Questo ragionamento a me sembra debba valere anche per il delitto Moro. Io sulla partecipazione (in che misura?) e sul ruolo (quale?) del gruppo di Negri sono stato sempre prudente. Ma, certo, non lo posso escludere. Gli indizi diretti e indiretti esistono sono parecchi, anche se non vedo ancora la prova schiacciante. Però una cosa mi sembra chiara, e cioè che una eventuale partecipazione di Negri non la si può escludere in base all'idea che il caso Moro è riconducibile solo ad una «dogmatica contrattistica-autoritaria». Il caso Moro è ben altro. È una grande operazione politica la cui gestazione è stata lun-

si dall'inchiesta? Perché le divergenze di fatto, e che interessano veri punti strategici, sono giudicate irrilevanti rispetto alle genericità insurrezionalistiche comuni? Io non so affatto se Potop e Autonomia abbiano sviluppato reti clandestine e esercitato un terrorismo vero e proprio, magari in concorrenza con le BR. Ma so che, a quanto finora risulta, il mosaico del terrorismo italiano non sarebbe mai comunque appetibile a questa componente. Perché la si vuole, invece, fare apparire come unica o di gran lunga predominante?

È una domanda superflua? Non credo. Il cuore dell'indagine batte, da un punto di vista politico, su una questione di rilievo storico enorme per il nostro Paese il delitto Moro. Potop e Autonomia possono anche risultare colpevoli di tutti i crimini di cui Fioroni li accusa. Il mio ragionamento non è giudiziario, ma politico. E' evidente che, da questo punto di vista, nulla è lontanamente paragonabile al delitto Moro, alla direzione e organizzazione di questo delitto, cioè alla direzione e organizzazione delle BR. Se affermiamo che, catturando Negri e compagni, si è colpito il cervello BR attuale, abbiamo trovato i colpevoli non di questo o quel fatto eversivo (da un punto di vista penale, magari, altrettanto perseguibile e condannabile) ma del delitto Moro, del più grave delitto politico avvenuto in Europa nel secondo dopoguerra. E farsi ulteriori domande di ordine quasi superfluo. Se sono Negri e compagni il vertice delle BR, le BR parlano il linguaggio di Potop e dell'Autonomia, e diviene accademico indagare sugli altri. Perché Guasco, pur di inchiodare Negri su questa accusa essenziale, ricorre a motivazioni chiaramente insostenibili, come quella a contrario che se non fosse Negri il famoso teufelstein, le BR avrebbero già provveduto a far recapitare la voce del vero autore della telefonata? O si vuole scrivere la storia del terrorismo italiano attraverso documenti Potop-Autonomia e gli elementi che emergono, ancora con palesi contraddizioni e vuoti mnemonici, dalle confessioni di Fioroni?

I materiali che l'inchiesta ha finora raccolto coprono, soprattutto grazie

Massimo Cacciari (Segue in quarta pagina)

troasse Toni Negri è cosa che spetta ai giudici dimostrare sulla base dei fatti. Sotto questo aspetto è giusto che il giudizio resti sospeso. Ma a questo punto c'è la grande obiezione di Cacciari, che finalmente mi risulta chiara. Se Negri non fosse il cervello supremo delle Br, tutta l'inchiesta cadrebbe, risulterebbe falsa, in quanto — questo è il grave sospetto che egli avanza — lo stesso stesso dell'inchiesta consisterebbe nel fare di Negri il capro espiatorio, il «mostro», sul quale scaricare le responsabilità di altri, per cui «farsi ulteriori domande diviene quasi superfluo». In sostanza, la manovra sarebbe questa: «Se sono Negri e compagni il vertice delle Br, se le Br parlano il linguaggio di Potop e dell'Autonomia, diviene accademico indagare sugli altri».

Bisogna rispondere a questa tesi. La mia risposta è che si può benissimo coltivare il sospetto che, al di là e al di sopra di Negri e compagni, vi sia altro, vi siano altri cervelli, altri «santuari» (io l'ho scritto). Ma questo sospetto è ben altro cosa da quella di cui si pensa che l'inchiesta è falsa, cioè è costruita per dare in pasto un «mostro» e coprire i veri «santuari». Bisogna dimostrarlo. E per dimostrarlo c'è un solo modo: dimostrare che Negri è come Valpreda, un estraneo, un innocente. Se non lo è, se egli è stato parte importante del terrorismo italiano, il processo a Negri, Piperno e compagni, è indispensabile, serve. E serve non soltanto per colpire loro ma per avvicinarsi ad altri eventuali vertici nascosti. Non vedo come possiamo avvicinarci ad esse assolvendoli. Anche Freda, Ventura e Giannettini non erano tutta la verità sulla «linea nera». Precedendoli, finalmente, dopo 10 anni, sventando il tentativo di nascondersi, ci siamo avvicinati di più e non di meno, durante il processo di Cazzarini, al burattinaio. E qui vengo all'ultima osservazione. Che è questa: si vuole vedere, oppure no, il ruolo politico che Negri e il suo gruppo hanno giocato in questi anni nel fare del terrorismo uno strumento politico (e non soltanto militare), un meccanismo capace di fare ciò che nemmeno il terrorismo classico poteva fare in un paese come l'Italia dove esso non ha basi nazionali, e nemmeno serie basi sociali: e cioè dividere la sinistra, disgregare il suo mondo, innescare i primi elementi di guerriglia civile? Cacciari dice anche cose interessanti ma su questo punto decisivo la sua analisi mi sembra molto lacunosa e debole. Davvero tutto è riducibile a un trapasso, a

Alfredo Reichlin (Segue in quarta pagina)



Conquiste e limiti del femminismo USA

L'americana è emancipata ma non pari all'uomo

Il famoso emendamento per l'uguaglianza dei diritti non è stato ancora ratificato dai cinquanta Stati dell'Unione - Il meccanismo della discriminazione

L'Equal Rights Amendment (ERA) — l'emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti che sancisce l'uguaglianza a tutti gli effetti dei due sessi, sostenuto dalle femministe americane — ininterrottamente dal 1923 e accettato finalmente dal Congresso nel marzo 1972 — neanche quest'anno è riuscito ad essere ratificato dai 30 Stati dell'Unione. Con un procedimento straordinario il Congresso ha spostato il termine ultimo per la ratifica (scaduto nel marzo 1979) al 30 giugno 1982; la legge prevede infatti che, una volta accettato dal Congresso ogni emendamento alla Costituzione per diventare effettivo debba essere approvato dai 23 dei legislatori di tutti gli Stati entro 7 anni. Il movimento femminista nel suo insieme sta dirigendo tutti i suoi sforzi per vincere questa battaglia ritenuta fondamentale per abolire le discriminazioni sessuali. In particolare la National Organization of Women (NOW), l'ala storica del movimento femminista americano, ha lanciato una campagna in grande stile su tutto il territorio nazionale per la propaganda a favore dell'emendamento che, una volta sancito che l'uguaglianza dei diritti di fronte alla legge non sarà mai negata o ristretta dagli Stati Uniti o da un singolo Stato (art. 1), costituirà la garanzia che anche le altre leggi esistenti in materia siano rispettate. Fra queste l'Equal Protection Clause della Costituzione (art. 14 par. 1) che limita le discriminazioni effettuate in base al sesso a quelle ritenute necessarie per raggiungere scopi importanti per il governo.

La lotta per la parità si articola intorno a tre temi principali che vanno dal raggiungimento delle stesse opportunità nel campo dello studio e del lavoro, alla conquista di una pari fetta di responsabilità nella vita sociale e politica, al diritto di perseguire il proprio benessere psicofisico attraverso un armonico sviluppo personale. La mancata ratifica dell'ERA entro i termini precedentemente stabiliti costituisce un ostacolo sulla strada della promozione di una società e politica delle donne americane, che d'altra parte è stata segnata da altre pesanti battute d'arresto — non ultima la legge sulla interruzione della maternità, adottata dalla Corte Suprema nel 1973 e in seguito pericolosamente minacciata da una serie di emendamenti che rischiano di privarla di qualsiasi valore effettivo. La controversia sull'aborto libero, effettuato a cura e spese del governo federale, si trascina infatti da 4 anni ed è giunta ultimamente all'essenza della Corte Suprema, chiamata a discutere la costituzionalità dell'«Hyde amendment», sostenuto strenuamente da tutto il fronte antiabortista che si esprime attraverso il Movimento per il diritto alla vita. Hyde è un rappresentante del partito repubblicano dello Illinois che è riuscito a far passare un emendamento alla legge federale sull'interruzione della maternità, facendo in modo che essa contenesse solo tre casi: quando la donna sia stata vittima di stupro, oppure se sia stato consumato un incesto, infine qualora due medici dichiarino che la nascita del figlio potrebbe pro-

mente migliore nel campo dell'istruzione, dove il numero delle donne che frequentano i collegi è aumentato del 48 per cento dal 1970 al 1978 per le studentesse a tempo pieno e del 144 per cento per quelle part-time; mentre il numero degli iscritti maschili è rimasto pressappoco lo stesso. Fino a che non sarà raggiunto l'obiettivo prioritario dell'abolizione di qualsiasi discriminazione sessuale, le donne continueranno a considerarsi polemiche alla stessa stregua delle minoranze etniche esistenti negli Stati Uniti: «Women and Minorities» sono due termini che spesso si trovano associati, specie nelle cause di lavoro contro quei dirigenti che effettuano delle discriminazioni a favore dei lavoratori bianchi e maschi. Al primo passo, l'ingresso nel sociale con pari diritti a quelli degli uomini, deve però seguire un secondo passo, la liberazione, con l'obiettivo di un mutamento del sociale a misura della femminilità. Altrimenti si rischia proprio per la confusione che si genera tra «parità dei diritti» e «uguaglianza dei sessi» e di perdere di vista gli obiettivi principali per i quali si sono emerse. Facciamo alcuni esempi: a) il diritto al lavoro libero è limitato a una percentuale irrisoria delle donne che lo richiedono — però Billie Jean King è, nel 1971, la prima tennista a guadagnare l'anno più di 100.000 dollari l'anno (più di ogni altro tennista maschio quell'anno); b) le leggi che tutelano la maternità della donna lavoratrice sono praticamente inesistenti — però le donne del Wisconsin nel 1976 hanno ottenuto di essere registrate sulla guida del telefono con i loro cognomi e non con quelli dei mariti; c) una industria estrattiva induce alcune donne alla sterilizzazione perché la maternità è considerata un intralcio sul lavoro — però un articolo sulla rivista americana di psichiatria accendeva a considerare lo «scioglimento maschile» come una vera e propria malattia psichiatrica; d) solo uno stupratore su quattro viene arrestato, e uno su sessanta finisce in prigione — però le donne dell'Arkansas ottengono che al loro distretto sia vietato di richiedere se esse siano «signore o signorine» al momento in cui si recano alle urne. Quelle riportate sono soltanto alcune delle «vittorie» segnalate sulla «decade delle donne», una retrospettiva dell'ultimo decennio delle battaglie femminili dalla rivista «Ms». Ma, se si dà uno sguardo alla pubblicità si colgono anche altri aspetti che varcano decisamente la soglia del ridicolo. È il caso di un annuncio pubblicitario comparso su molte riviste, nel quale figurano un atleta negro sollevatore di peso in secondo piano, e in primo piano una donna, che si scambiano le seguenti battute: Lui: — Gira insistentemente la voce che Secret anti-perspirant è forte abbastanza per un uomo. Lei: — È giusto, ma è fatto per una donna. Mi dispiace, mister Muscolo. E continua: Basta con queste sciocchezze sulla debolezza femminile. Ragazze, noi abbiamo bisogno di un anti-traspirante che sia forte, ecco perché Secret è così efficace. Infatti niente lo batte come freno all'umidità ascellare. Neanche gli spray per gli uomini. Secret, forte abbastanza per un uomo, ma fatto per una donna. Rivendicare l'uguaglianza della donna anche nella quantità e nella qualità della traspirazione, sottolineando che essa non è sottile da invidiare a quella dei sollevatori di peso negro, francamente ci sembra troppo, anche per chi tradizionalmente manca di buon gusto e di senso del ridicolo.

Silvana La Bella NELLA FOTO: un'inserzione pubblicitaria su una rivista americana Imminente in libreria Virginia Woolf Il volo della mente Lettere 1888-1912 «Una testimonianza incomparabile dell'intelligenza e della sensibilità di un'artista singolare e affascinante» (Noel Annan, «New York Review of Books») «Supercoralli», L. 24 000 Einaudi